



# Industria chimica in Italia Presente e futuro

L'industria chimica, uno dei settori trainanti dell'economia del nostro Paese in termine di export e di qualità e quantità di ricerca realizzata, è costituita per circa un terzo da ventisette piccole-medie aziende multinazionali a imprenditoria italiana, per un altro terzo da aziende straniere filiali di grandi e piccole multinazionali e per l'ultimo terzo da piccole aziende nazionali. L'analisi presentata recentemente da Federchimica, mostra una situazione discreta ma segnala incertezze per il futuro a medio e lungo termine, se non ci saranno le condizioni per realizzare sufficiente innovazione e se non saranno programmati investimenti per nuovi impianti produttivi.

**D**a più parti si sente dire che l'industria chimica italiana è morta o è stata svenduta agli stranieri che comprano solo per conquistare il nostro mercato. Non si può nascondere che così viene interpretata da molti, la gioia con cui Eni e (Mont)Edison hanno comunicato il loro abbandono dalla chimica, per tornare a fare le stesse attività di circa cinquant'anni fa. Al panel congiunturale di Federchimica tenutosi il 22 aprile a Milano si è voluta dare una risposta forte a questi falsi luoghi comuni sulla chimica, cresciuti sull'ignoranza del suo vero ruolo nel nostro sistema industriale. Il presidente Giorgio Squinzi ha ricordato nella sua relazione, dove ha ripreso diversi punti analizzati nella sua nota su *La Chimica e l'Industria* di aprile, che l'industria chimica nel nostro Paese, destina circa il 36% della sua produzione all'export e il 42% fa ricerca contro una media dell'industria italiana rispettivamente per le due voci del 17,5% e 20%. Le esportazioni chimiche sono cresciute dal 1996 al 2000 del 10% contro una media nazionale del 6%, e attualmente coprono le importazioni per il 75% contro il 50% di alcuni fa. È stato ricordato, inoltre, che viene citato spesso il deficit della bilancia commerciale, come indice di debolezza della chimica, ma il saldo è oramai vicino al pareggio per la chimica fine e specialistica, la farmaceutica e le fibre e rimane solo quello sulla chimica di base e soprattutto sulle plastiche (anche perché siamo il secondo gran trasformatore di plastiche in Europa, dopo la Germania). È stato, anche, ricordato che molte aziende italiane, in quest'ultimi anni, sono state acquistate da investitori stranieri, ma che non è importante da dove viene il capitale, ma dove si produce, e soprattutto dove viene fatta innovazione. Infine non abbiamo più grandi industrie chimiche, ma sono presenti almeno venti-



sette industrie italiane medio-piccole di prestigio internazionale, più un'altra decina più piccole che coprono interessanti mercati di nicchia.

In questa nota, si cercherà di tracciare una fotografia dell'industria chimica italiana, esaminando i documenti forniti da Federchimica e analizzando alcune caratteristiche delle più importanti aziende chimiche presenti nel nostro Paese. Per fornire un'immagine aggiornata dell'industria chimica italiana si deve iniziare dall'individuazione del peso (espresso come fatturato annuo) che hanno le diverse aziende chimiche in Italia, dando dei valori che non possono che essere approssimati, a causa del rapido passaggio di mano di molte realtà, in quest'ultimo anno. Si può calcolare che il 40% del fatturato chimico del 2001 nel nostro Paese sia stato realizzato da industrie con partecipazione straniera, un 30% da ventisette imprese multinazionali in mano a imprenditori italiani, e il rimanente 30% da un centinaio di piccole imprese nazionali.

## Il "gotha" dell'imprenditoria chimica italiana

Sono qui di seguito riportate in ordine di fatturato del 2001 ventisette aziende chimiche italiane (Tabella 1), ricordate nell'intervento di Squinzi, che hanno avuto un fatturato superiore ai 100 milioni di euro. Per ogni impresa è riportato il settore principale di attività. Da un esame delle attività di queste aziende si possono ricavare le seguenti considerazioni. La prima è che la gran parte di esse è sconosciuta al gran pubblico, e forse da qui nascono le voci pessimistiche sul futuro della chimica italiana. Tutte queste aziende, eccetto Colodrobbia (Firenze e Modena) hanno la loro sede e la loro origi-

ne produttiva al nord del Po e hanno la gran parte degli stabilimenti di produzione al Nord (a eccezione di EniChem e di Polimeri Europa) e quindi si può senza dubbio affermare che solo in questa parte del Paese c'è un'imprenditoria chimica. Inoltre la quasi totalità delle aziende menzionate, hanno stabilimenti di produzione anche all'estero ed esporta una quota significativa della produzione italiana e sono, quindi, da considerarsi multinazionali con casa madre in Italia. La gran maggioranza di queste aziende ha sottoscritto il programma di Responsible Care e/o partecipato negli anni passati alle giornate "fabbriche aperte" e quindi non solo sono quelle che hanno il fatturato più significativo, ma sono anche quelle che hanno dei manager che hanno compreso i paradigmi dentro i quali si deve muovere, ai nostri giorni, un'industria chimica. Infine si può evincere dall'esame delle loro attività, che tredici sono coinvolte nel settore dei polimeri, soprattutto in quello delle fibre, sia direttamente come produzione, sia indirettamente per la loro attività nel settore degli ausiliari e additivi per polimeri e nelle formulazioni di specialità polimeriche. Sette aziende, invece, operano nel settore della sintesi di intermedi per farmaci e nel biomedicale. Quindi questi due settori devono essere considerati i punti di forza dell'imprenditoria chimica del nostro Paese.

Le altre rimanenti aziende operano in alcuni settori della chimica fine, ed è significativa la presenza di tre società attive nella produzione di gas tecnici, speciali e medicali, dove l'innovazione di processo è la base del successo.

## Aziende straniere, un patrimonio per il Paese

In Italia sono presenti quasi tutti i grandi gruppi chimici stranieri, ma anche molte piccole-medie imprese. Di queste aziende il 63% è europeo con una predominanza tedesca, e il 24% americano. L'insediamento nel nostro Paese è dovuto per alcune a motivi storici, ossia sono presenti da molti anni con le loro tecnologie innovative, com'è, per esempio, per la Bayer, Solvay e Ciba Specialities. Per la maggiore parte degli altri insediamenti la presenza straniera è dovuta all'acquisto

**Tabella 1 - Le "top 27" imprese chimiche italiane nel 2001**  
(fatturato in milioni di euro)

Azienda	Fatturato	Attività principale
EniChem	4.761	<sup>a</sup> Polistirolo, olefine, aromatici, cumene, dimetilcarbonato, stirene ed elastomeri; poliuretani <sup>b</sup> , caprolattame e cloro derivati
Polimeri Europa	1.455	Polietilene a pressione e in soluzione
Snia	1.280	Filo tessile cellulosico e poliammidico, biomedicale e chimica fine
Radici	1.130	Intermedi, fibre poliammidiche e polietilentereftalato
Mossi e Ghisolfi	945	Polietilentereftalato
Bracco	891	Intermedi per farmaceutica e prodotti per la diagnostica
Mapei	730	Adesivi, sigillanti, colle, leganti idraulici, malte, prodotti vernicianti
Montefibre	530	Fibre e fiocco acrilico e poliestere per arredamento, tessile e usi industriali
Acquafil	383	Fibre e fiocco poliammidici-6, poliacrilici e polipropileniche
Gruppo Colorobbia	338	Colori e smalti per ceramici e pigmenti inorganici e ossidi metallici
Acs Dobfar	328	Principi attivi e intermedi per l'industria farmaceutica (penicilline, cefalosporine)
Antibioticos	325	Principi attivi e intermedi per l'industria farmaceutica (penicilline, cefalosporine)
Lamberti	294	Ausiliari per l'industria del cuoio, carta e tessile, additivi e pigmenti
Sipcam-Oxon	280	Intermedi e formulati per fitosanitari
Sapio	255	Gas tecnici, speciali e medicinali
Sol	236	Gas tecnici, speciali e medicinali
Siad	203	Gas tecnici speciali e medicinali
Ferrania	183	Pellicole sensibili
Isagro	160	Intermedi e formulazioni per fitosanitari
Ivm	160	Coloranti e vernici per il legno
Sinterama	157	Filati a base di poliesteri
Indena	154	Principi attivi e intermedi per l'industria farmaceutica e cosmetica
3V Partecip. Ind	150	Additivi e ausiliari per l'industria tessile plastiche, carta e detergenza
Fillattice	136	Filo elastomerico poliuretano
Mirato	116	Prodotti cosmetici
Fis	115	Principi attivi e intermedi per l'industria farmaceutica
Zambon <sup>c</sup>	102	Intermedi per farmaci e biomedicale

a) conferiti a Polimeri Europa, escluso Porto Torres; b) conferiti a Dow; c) 274 milioni di Euro nel farmaceutico

di aziende italiane, avvenuto in gran parte negli ultimi vent'anni. Infine qualche nuovo insediamento è stato creato, come, per esempio, quello di Ravenna della Lonza.

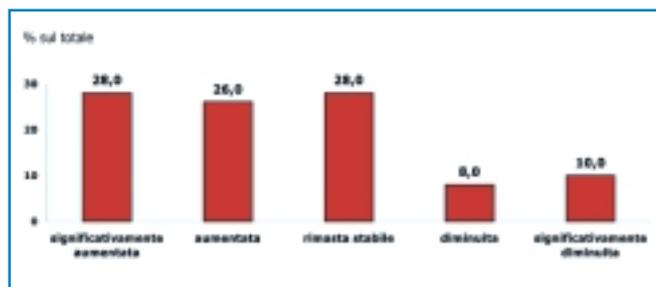
Le industrie straniere, presenti nel nostro Paese esportano il 36% della loro produzione, più della media di quelle a imprenditoria italiana e il 50% di queste aziende ha aumentato negli ultimi cinque anni la produzione e solo il 18% l'ha diminuita (vedere grafico). Quest'aumento è stato realizzato in gran parte con il potenziamento degli impianti esistenti e con l'acquisizione di nuove aziende, ma poco attraverso la realizzazione di nuovi impianti. Comunque fino al 2000 sono stati di più gli investimenti stranieri nella chimica in Italia, che quelli italiani all'estero, diversamente dagli altri settori industriali. Il numero di imprese straniere con i relativi addetti per settore presenti al gennaio del 2000 nel nostro Paese e le percentuali relative all'intero settore chimico sono riportate in Tabella 2.

Il 75% di queste aziende è localizzato al Nord essenzialmente

**Tabella 2 - Imprese straniere presenti in Italia nel 2000**

Settore	Imprese* n.	Addetti n.	%**
Chimica di base	83	17.419	11,8
Saponi detergenti e cosmetici	29	11.685	7,9
Fibre sintetiche e artificiali	3	1.151	0,7
Chimica fine e specialità	99	18.201	12,4
Farmaceutica	90	37.354	

\* Solo le aziende con più di 10 addetti; \*\* su totale industria chimica  
Fonte Federchimica



L'evoluzione della quota produttiva della filiale italiana delle aziende straniere all'interno delle singole aziende (periodo 1995-2000).

Fonte Federchimica

in Lombardia. Per avere un'idea della struttura e della dimensione di queste società straniere, in Tabella 3 sono state riportate, di un campione di esse, il numero dei principali siti produttivi presenti e il tipo di attività chimica realizzata (fra parentesi il fatturato in milioni di euro, stimato al 2001, per molte aziende questo valore comprende produzione e vendite in Italia). Dall'analisi di questo campione si può vedere che queste imprese, filiali delle più grosse aziende chimiche del mondo, sono presenti con diversi siti produttivi, più o meno integrati fra di loro e si collocano in una scala di fatturato delle imprese chimiche presenti nel nostro Paese in una fascia medio-alta.

### Come mantenere in Italia le aziende straniere?

Nonostante questa forte presenza straniera nel nostro Paese, nel periodo 86-99 solo il 4,4% dei nuovi addetti in queste aziende hanno riguardato nuove iniziative produttive. Nel futuro non sembra che andrà meglio. Fra i 1.146 impianti chimici pianificati nel mondo che partiranno nel periodo 2000-2006, solo una piccola frazione riguarderà l'Italia.

In particolare dei 259 impianti previsti in Europa solo 14 dovrebbero essere realizzati nel nostro Paese. Cosa tiene lontano i nuovi investimenti dal nostro Paese, la cui mancanza potrebbe fare diventare obsoleti molti degli impianti esistenti? Squinzi nelle conclusioni del suo intervento del 22 aprile ha auspicato una maggiore sensibilità da parte delle istituzioni e una politica di competitività fatta di difesa dei siti esistenti, di attrazione di nuovi investimenti, di normative più snelle e pensate anche per la crescita industriale, di creazioni di infrastrutture a livello internazionale, di costi dell'energia competitivi e di una politica di ricerca e per l'Università pensata per aiutare le Pmi innovative e non solo i grandi gruppi.

Per capire i punti di forza del

nostro Paese per attrarre capitali stranieri, è interessante esaminare le risposte date dai manager delle imprese straniere a un'intervista fatta loro, recentemente, da parte di Federchimica. Per la maggioranza degli intervistati la capacità di attrazione maggiore è nella possibilità di realizzare efficienti strutture di ricerca e sviluppo per due motivi. Il primo è la disponibilità di capitale umano di primo ordine: elevato numero di laureati di ottimo livello, elevata creatività, buona produttività, costi minori o uguali ad altri Paesi europei ed elevata fedeltà aziendale.

Il secondo motivo è la vicinanza al mercato che permette innovazioni incrementali come: la realizzazione di progetti con clienti, favorita dai distretti industriali, la realizzazione di fasi più prossime all'applicazione e al cliente finale, una migliore attività di ingegnerizzazione e personalizzazione dei prodotti, un'efficace attività di "problem solving" in relazione a specifiche esigenze del cliente, e l'alta qualità del mercato italiano che permette di realizzare prototipi da destinare poi ad altri Paesi.

**Tabella 3 - Attività di alcune aziende straniere presenti in Italia**

Azienda	n. siti produttivi	Attività chimiche principali
3M (640)	5	Nastri, adesivi, abrasivi e materiali per la protezione di superfici
Akzo Nobel (1.000)	10	Vernici, catalizzatori e additivi per l'industria dei polimeri e della carta
Air Liquide (300)	6	Gas tecnici, speciali e medicinali
Alcantara (141)	1	Resine microfibrose
Atofina (660)	3	Polimetilmetacrilato (anche il monomero) e perossidi organici
Basell	3	Polipropilene (film e gomma) e polietilene
Basf	8	Fitosanitari e pitture, vernici, inchiostri, ausiliari e additivi diversi
Bayer (1.751)	6	Elastomeri, aromi e fragranze, intermedi per fitosanitari, lattici sintetici e lastre di policarbonato
Borreggard (35)	2	Intermedi per chimica fine
Ciba Specialties (336)	3	Intermedi per la chimica fine, additivi per polimeri e coloranti
Clariant	4	Principi attivi e intermedi per farmaci e ausiliari
Degussa	4	Prodotti diversi della chimica fine e inorganici di base
DuPont (960)	4	Pitture e vernici, prodotti per l'agricoltura
Evc (366)	3	Polivinilcloruro polimero, film e manufatti
Henkel (640)	6	Detersivi, sigillanti, adesivi e cosmetici
Ici	8	Vernici, pitture, fragranze, aromi, tensioattivi, silicati e derivati da oli
Lonza (300)	4	Anidridi e resine poliesteri insature e plastificanti
Sasol (ex Condea)	5	n-paraffine, n-alcoli, etilbenzeni, tensioattivi
Solvay (899)*	11	Plastiche, intermedi organici e inorganici

\*Ha recentemente acquistato l'Ausimont con diversi siti produttivi e un fatturato di 600 milioni di euro. In parentesi è riportata la stima del fatturato 2001 in milioni di euro.

**Tabella 4 - Attività chimica in Italia  
(fatturato: variazioni in %)**

	2001	2002
Chimica di base e materie plastiche	-4,0	3,2
Fertilizzanti	-3,0	2,0
Fibre chimiche	-5,6	1,2
Pitture e adesivi	-1,5	0,0
Chimica fine e specialità	1,0	2,2
Fitosanitari	-2,0	-3,0
Gas tecnici	4,0	2,5
Detergenti e prodotti per la casa	2,5	2,0
Cosmetici	5,1	4,5
Prod. sal. animale	0,1	1,3
Mat. prime farmaceutiche	5,5	2,0
<b>Totale</b>	<b>-1.2</b>	<b>2,0</b>

Fonte: Federchimica

## Si intravede una piccola ripresa del mercato

L'industria chimica italiana segue oramai la congiuntura dell'industria chimica mondiale. Recessioni o espansioni dipendono dalle richieste del mercato globale. La produzione chimica che aveva avuto un calo del 1,2% nel 2001 rispetto al 2000 dovrebbe avere un incremento nel 2002 rispetto l'anno precedente del 2%. In Tabella 4 sono riportate per ogni settore le variazioni percentuali del 2001 e quelle previste per il 2002.

È previsto che materie prime farmaceutiche, intermedi della chimica fine e specialistica, detergenti e prodotti per la casa, cosmetici e gas tecnici che avevano avuto variazioni positive del fatturato nel 2001 rispetto all'anno precedente, confermeranno l'espansione anche nel 2002.

Si prevede, inoltre, che i settori come quelli della chimica di base e materie plastiche, fertilizzanti, fibre e farmaci OTC che avevano avuto una forte flessione nel 2001 avranno un incremento di produzione nel 2002. Rimarranno, invece, sempre in flessione, come nell'anno precedente i settori dei fitosanitari, degli oli lubrificanti e dei gas di petrolio liquefatti. Infine gli altri settori come pitture e adesivi, prodotti della salute animale e membrane bitume-polimero non avranno significative variazioni. Com'è stata l'attività chimica negli altri Paesi europei? Nel 2001 le variazioni percentuali della produzione, rispetto l'anno precedente, sono state del -2% con dei valori della Germania del -3,5%, della Francia e del Regno Unito del -1,3%. Quindi la chimica nel nostro Paese è andata meno peggio della media europea. Quest'incremento medio del 2% della produzione, non è però considerato ancora sufficiente a fornire i capitali per la ricerca e l'innovazione, sembra che occorra arrivare al 2003 per avere una ripresa soddisfacente con un aumento della produzione del 3,5%, per questo per ora si è parlato solo di "ripresina della chimica".

Queste previsioni sono state ottenute sulla base di un'indagine condotta presso manager di grandi aziende chimiche mondiali. La maggioranza del campione ha ritenuto che la ripresa arriverà a cavallo fra 2002 e 2003 e sarà trainata dalla crescita del commercio internazionale e da quella dei consumi, che dovrebbero favorire tutti i settori industriali. Infatti, i fattori che determinano la congiuntura della chimica, essendo questa un bene intermedio, sono in gran parte quelli legati al ciclo economico e soprattutto all'attività industriale. Quindi sono fattori che non dipendono dalla natura e salute dell'industria chimi-

ca. Ci sono anche fattori legati al tipo di industria e al contornolo legislativo in cui opera. Per esempio l'industria della produzione di intermedi per farmaci, uno dei settori in continua espansione nel nostro Paese, e che esporta l'85% del suo fatturato, deve affrontare nel futuro alcune difficoltà.

La prima è la concorrenza di aziende cinesi e indiane che producono a prezzi più bassi, prive come sono di vincoli normativi. La seconda penalizzazione è la normativa italiana sui farmaci generici (uno dei settori in maggiore espansione), in precedenza era stato l'outsourcing, normativa "suicida" che non permetterà alle nostre aziende di competere ad armi pari in un mercato internazionale.

## Considerazioni conclusive

L'inizio del 2002 è stato caratterizzato dall'uscita definitiva della Montedison e dell'Eni dalla chimica. All'EniChem è rimasta solo un'attività chimica residua stimata di 1.100 milioni di euro, mentre il resto è stato conferito a Polimeri Europa, che ha adesso un fatturato stimato di 4.350 milioni euro ed è pronta per essere venduta sul mercato, qualora si trovi un ricco e motivato compratore o socio.

Scompare, quindi, per sempre le grandi industrie chimiche, dobbiamo abituarci a riconoscere la nuova realtà chimica in una cinquantina di piccole-medie industrie multinazionali, di cui 27 in mano a imprenditori italiani con fatturato superiore ai 100 milioni di euro e da un altro centinaio di piccole aziende con fatturato inferiore con imprenditoria italiana e straniera.

### *L'industria chimica in Italia non è morta, né in dismissione*

La legge valida per la chimica, che tutto si trasforma e niente si distrugge, lo è stata anche in gran parte per l'industria chimica nel passato, ma ci sono dubbi sul futuro. Esistono molte incertezze per quello che succederà a medio e lungo termine. Si hanno delle grosse perplessità sulle possibilità reali delle aziende a imprenditoria italiana, ormai di ridotta dimensione, di condurre ricerche a medio e lungo termine e sulla scelta da parte di aziende straniere a realizzarle nel nostro Paese, invece che nei loro grandi laboratori centralizzati.

Bisogna ricordare che molti degli impianti esistenti in Italia sono nati a partire da tecnologie sviluppate nel nostro Paese e questo sembra difficile che avverrà nel futuro. È vero che è sempre possibile realizzare nuovi impianti a partire da tecnologie esogene, sviluppate per esempio in Europa, anche con il concorso dell'Accademia italiana. Ma proprio su questi investimenti futuri ci sono molte incertezze. Queste incertezze sono dovute alla non facile previsione di quanto la necessaria razionalizzazione dei siti produttivi nell'Europa dell'euro coinvolgerà l'Italia, di quanto la concorrenza dei Paesi emergenti penalizzerà il nostro Paese e come il governo risponderà alle diverse richieste di interventi strutturali e legislativi da parte del mondo industriale per attrarre nuovi investimenti.

Ma sul futuro si può ancora intervenire, e ognuno deve giocare la sua parte. Come non mai nella sua storia l'Accademia ha la responsabilità di contribuire all'innovazione tecnologica delle aziende e questa rivista ha il compito di essere un ponte efficace fra le due realtà.

Sul primo editoriale di questa rivista nel 1919, era stato scritto che la sua nascita era motivata dal volere facilitare la creazione di industrie chimiche a partire dalla cultura accademica. La missione attuale è quella di fare il possibile per mantenere la produzione e soprattutto i centri di ricerca e sviluppo.